

di Venanzio Postiglione

Corriere della Sera, 5 marzo 2021

Ci serve la riappropriazione del tempo. Dopo dodici mesi in cui la vita è stata scandita dai Dpcm e dai lockdown, e ancora di più dalla tragedia delle vittime e dei ricoveri, ora dobbiamo immaginare un unico, grande orologio nazionale. Soltanto due parole.

Dire di più diventava superfluo. "Rapido peggioramento". A quel punto si è capito: un anno dopo, marzo allora e marzo adesso, l'orologio segna la stessa ora. La Regione ha messo la Lombardia in allarme rafforzato, tutte le scuole chiuse e niente più visite ai parenti, le famiglie strette di nuovo tra il lavoro e i figli a casa. Mentre mezza Italia si avvia verso la fascia rossa. Il termine lockdown è già fuori moda, ma la sostanza non appare così lontana. Le sfumature di colore addolciscono, non cambiano, la realtà.

Fermare le scuole in presenza è una sospensione della vita. Di tutti. Anche di chi non è alunno e non è insegnante. Le giornate stesse sono scandite dallo spettacolo (spettacolo, certo) dei ragazzi che si avviano a piedi verso le classi o salgono sui bus o arrivano in bicicletta e dopo le lezioni se ne tornano a casa tra risate e inseguimenti: differenza tra una città viva e una città morta. Le famiglie di Milano, ieri, raccontavano che molti adolescenti sono arrivati a pranzo più tardi: un saluto agli amici, ci vediamo su Zoom.

La politica del lamento non dorme mai, lasciamola sveglia. Ma c'è un'intera generazione di ragazzi che sta costruendo il proprio futuro davanti allo schermo, in condizioni mai viste, con l'aiuto di professoresse e professori che (in buona parte) ce la mettono tutta. Massimo rispetto.

Le varianti del virus sono aggressive, l'età dei contagiati si abbassa, le scuole stesse possono diventare focolai. Purtroppo. Si parla sempre di "sacrifici necessari": non è una frase fatta. La Lombardia ha visto ancora aumentare i ricoveri e, in particolare, gli ingressi nelle terapie intensive, quel numero che abbiamo imparato a guardare da un anno. Il passaggio in arancione scuro sembrava scritto da giorni. In altre regioni non va meglio. La stanchezza collettiva è un dato di fatto, la sofferenza di intere categorie si fa drammatica (e va capita e risarcita), la didattica a distanza diventa pesante, si aggiunge il problema (enorme) dei genitori che lavorano con i bambini che restano a casa: ma a breve termine continueranno le chiusure, i divieti, le limitazioni. La Germania stessa è semi-prigioniera fino al 28 marzo.

Il nuovo governo di Mario Draghi ha due obiettivi su tutti. Il piano dei vaccini e i fondi europei. Il sostegno parlamentare è molto ampio e la maggioranza sembra destinata a reggere, nonostante le battaglie all'interno del Pd e dei Cinque Stelle e una Lega rumorosamente in bilico tra populisti e popolari (i partiti a volte si dimenticano che c'è la pandemia, un dettaglio).

Sembra marzo 2020 e invece la differenza è evidente. Un governo solido, un premier che ha salvato l'euro, un programma per i vaccini che potrebbe proteggere le vite e il Paese stesso. È il punto chiave, al di là delle chiusure che tornano e dei colori che si susseguono: quando arrivano le dosi, quali saranno le scadenze e i criteri, come si rispetterà l'anagrafe e chi va inserito nei "servizi essenziali". Parleranno gli scienziati senza protagonismi e poi magari deciderà la politica senza tentennamenti.

Se negli ultimi dodici mesi la nostra vita è stata scandita dai Dpcm e dai lockdown, e ancora di più dalla tragedia delle vittime e dei ricoveri, ora dobbiamo immaginare un unico, grande orologio nazionale. "Nulla ci appartiene, solo il tempo è nostro", ha scritto Seneca. Ecco: ci serve la riappropriazione del tempo. Con le tappe dei vaccini. Con le caserme o le tende o le piazze o quello che sarà per accogliere le persone.

Con un sistema di prenotazioni civile in un Paese civile, visto che il web ha conquistato il mondo ma non ancora il sistema sanitario (e le burocrazie locali). Con un clima di concordia generale che non è buonismo ma soprattutto convenienza. I contrasti tra Stato e Regioni si sono rivelati inutili e avviliti, hanno anche offuscato l'immagine delle autonomie: se è così che funzionano, nessuno riuscirà a fermare la nostalgia del centralismo. Sulle vaccinazioni non si potrà andare in ordine sparso. Le macerie si tolgono assieme, poi ognuno avrà il suo progetto per ricominciare.

Stamattina, senza i ragazzi che si trascinano gli zaini e ridono con gli amici, Milano tornerà a svegliarsi in una favola al contrario. Dove arriva la primavera e scompaiono i bambini. Posso andare al parco? La mia bicicletta? E i nonni? Una società stremata, ma nella stragrande maggioranza dei casi rispettosa delle regole e ancora fiduciosa, aspetta il giorno del vaccino e della ripartenza. La famosa fiaccola che bisogna scorgere alla fine della galleria, fosse pure lunga e sconnessa. Anche il marciatore più forte del mondo ha bisogno di vedere il traguardo.